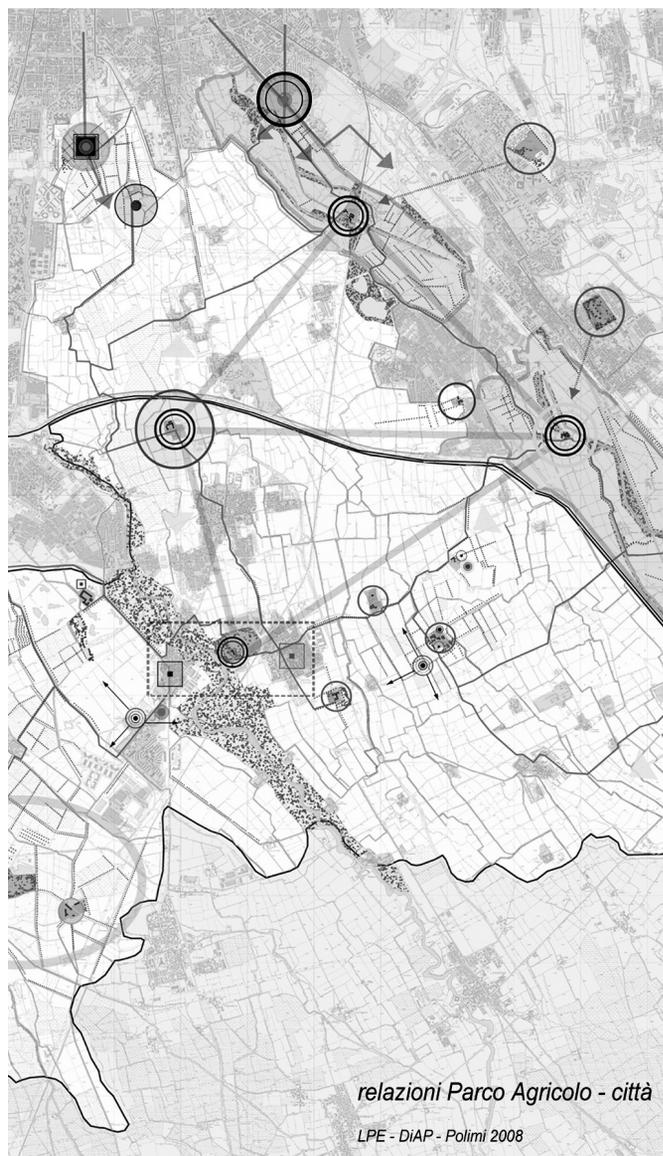


# ‘Nutrire il pianeta, energia per la vita’ a partire da Milano e territorio<sup>1</sup>

Giorgio Ferraresi

Ordinario di urbanistica, Diap/Lpe, Politecnico di Milano



**Premessa sul ‘grande evento’ come risorsa e rischio: le ragioni delle ‘opere’ (del progetto di fatto) e la ‘razionalità del territorio’. Il ‘logo’ di Expo non deve essere un pretesto ma un riferimento essenziale**

Per una città i ‘grandi eventi’ come l’Expo possono rappresentare una risorsa (più o meno rilevante) o un rischio (ad esempio una accelerazione del proprio mal-sviluppo); il panorama internazionale e nazionale insegna.

Dipende dalla natura dell’evento e dal rapporto utile o meno con i problemi aperti e reali della città.

Nel caso specifico appare evidente (ma scarsamente preso in considerazione) che il rischio consista proprio nella rottura della coerenza tra tema dell’evento e i problemi della città e del suo contesto su questa tematica.

Qui si sostiene al contrario che quella coerenza sia la precondizione necessaria per la fertilità dell’Expo.

D’altra parte il processo già in atto di Expo 2015 a Milano mette al centro dell’attenzione nei suoi primi passi un ‘progetto di fatto’ (progetti-base in parte già predefiniti) di natura edilizia, di ulteriore urbanizzazione e consumo di suolo. Questi progetti, per quanto possano essere mitigabili, portano a deformare pesantemente la sua impostazione di fondo: la predefinitezza dei ‘mezzi’ (sedi, edificazioni e infrastrutture scelte a priori) tende a oscurare i ‘fini’ dichiarati dell’evento dai quali invece dovrebbero discendere progetto, programma e strutture operative.

Questo metodo richiama la logica prevalente nelle politiche delle ‘grandi opere’ che è ben rappresentata in Italia dalle ‘leggi obbiettivo’ quando si liberano della verifica di congruità col contesto e di ogni progetto integrato. Un approccio che fa prevalere in partenza la razionalità dell’opera in sé (autoreferenza, modelli forti, economia dello straordinario e dell’uso del finanziamento ‘comunque’) rispetto alle ‘ragioni del territorio’ (progetto quadro territoriale, valutazione strategica preventiva) che dovrebbero guidare le configurazioni dell’opera e la sua efficacia e sostenibilità.

Questa incongruenza assume un peso molto evidente quando si considera che il tema dell’Expo Milano 2015 è «Nutrire il pianeta, energie per la vita».

Un tema che dovrebbe implicare una cultura di fondo dell’evento orientata al rispetto del suolo agricolo, alla sua valorizzazione per la produzione di cibo e di qualità ambientale, energie rinnovabili, contenimento della diffusione urbana; una cultura assai poco compatibile con consumo di suolo,

nuova urbanizzazione degli spazi aperti, nuova edificazione. È chiaro che *una tale contraddizione* può giungere a ridurre il tema preposto all'Expo ad una semplice *'foglia di fico'*; il progetto che qui si propone intende anche contrastare questa possibile deriva.

**Una proposta di progetto alto e coerente al tema del 'nutrire il pianeta'; oltre il controllo e la mitigazione-compensazione delle 'opere'**

Di fronte ad un evento deliberato in ogni sede, in agenda prioritaria per tutto il sistema decisionale (ampiamente 'bi-partisan', pluri-istituzionale, tra stato e mercato coesi), ci si chiede *quali possono essere gli approcci* sul processo ormai in marcia da parte di chi considera indispensabile esercitare un ruolo di controllo e di progettualità coerente ed efficace *nella 'agorà' pubblica* (soggetti sociali, associazioni, cultura, università, ricerca strutture della società civile). Da parte di chi cioè intende assumere responsabilità di un progetto utile alla città attivando le energie e l'intelligenza sociale e i processi in campo di riqualificazione di 'Milano città dell'abitare' e della sua regione.

Si considerano *due possibili atteggiamenti fondamentali*:

– il primo è esercitare una azione di controllo e di difesa di interessi sociali e obiettivi ambientali, vigilando sulla latente deriva immobilista del 'progetto di fatto' sinora emergente e sugli esiti speculativi che ne possono derivare. Un approccio cioè di *mitigazione e di compensazione sociale e ambientale* che si proietta anche sull'uso post-Expo delle strutture previste per l'evento; che si può accompagnare anche a una compresenza di specifici progetti ambientali e sul tema della nutrizione e dell'energia contrattati con gli altri aspetti dominanti. Si tratta di un'azione utile e necessaria ma è chiaro che questo approccio può essere considerato solo 'difensivo', probabilmente insufficiente e può anche scontare la accettazione in pratica della logica di fondo del 'progetto di fatto' proprio perché non esprime una progettualità ulteriore di significato generale.

– Il secondo, che qui si sostiene, consiste nell'avanzare una proposta 'attiva e non difensiva' che ha carattere di alternativa chiara alla deformazioni possibili di Expo15. Uno scenario progettuale 'di speranza di futuro' ma ben fondato e socialmente sostenibile e comunicabile: *assumere cioè seriamente nel merito e nella correttezza del metodo il tema dell'Expo 'Nutrire il pianeta, produrre energia per la vita'* che ora purtroppo è solo enunciato.

Ed assumerlo innanzitutto come *un tema per Milano*, come un programma per la trasformazione urbana e della regione urbana milanese che apra così esemplarmente al mondo iniziando da noi.

Ben sottolineando che Milano non può dimenticare, visto il tema dell'Expo, di essere sede (con i comuni contermini) del più grande parco agricolo d'Europa, il Parco Sud. Una presenza del territorio agricolo periurbano fortemente radicata *nella storia della formazione stessa della città* ed un'opzione centrale nella pianificazione di Milano moderna anche se continuamente aggredita o marginalizzata.

Si avanza quindi in questi termini una proposta di *'utopia concreta'* ma operabile almeno su alcuni punti qualificanti o

per progetti pilota; e comunque *ben radicata in molteplici esperienze sociali* di altra economia e cooperazione e su studi e progetti in campo, anche se a Milano non sono ancora giunti (se non molto parzialmente e per casi) a definire politiche pubbliche. Ma appunto questa è una occasione di *proposta di sviluppi strategici in questa dimensione*.

La proposta può divenire un elemento di riferimento per una vasta area di attori a livello associativo a cominciare dalla auto-organizzazione citata di soggetti che praticano gli acquisti consapevoli e solidali (e dalla domanda sottesa assai più larga) per estendersi alle associazioni ambientaliste e rappresentative degli agricoltori (che già hanno espresso una proposta congruente con questa nel metodo ed in alcuni fondamentali contenuti); ed in rapporto con strutture *dell'università e della ricerca* (questa proposta nasce di lì) e delle fondazioni culturali, capaci anche di alta progettualità sperimentale. In un'alleanza essenziale con *gli enti locali di base della regione urbana milanese ed oltre*.

**Il ruolo della 'produzione primaria' di città e territorio; l'alleanza tra urbano e rurale e tra produzione di qualità e consumo consapevole**

La questione del nutrire il pianeta è appunto *mondiale ed emergente*, ma si ripropone diversamente in ogni parte del mondo; ed a *Milano, in Lombardia e nel Nord italiano specificamente*.

Non solo perché 'la gente fatica ad arrivare alla fine del mese'; anche e soprattutto come una *questione strutturale di distruzione in corso del territorio* e di diffusione/degenerazione della stessa struttura urbana e della qualità della vita. Il cuore delle ragioni di questa condizione è il consumo di suolo ed il *'genocidio' dell'attività primaria* (la sua cultura, la terra, la sua umanità) che ha generato il corpo degli spazi aperti, dell'ambiente, la struttura dei cicli ambientali e la stessa città. Sostituendo il cibo e la sua varietà e vitalità con il sottoprodotto dell'industria verde e della grande intermediazione commerciale che ne espropria valore economico e culturale.

Ripensare la *città nella sua relazione generativa con il territorio che torni a produrre appropriatamente cibo e ambiente* è il tema reale sotteso; in alleanza/relazione diretta tra neo agricoltura e consumi consapevoli e bisogni di qualità di vita. Si può cominciare a farlo, con coerenza di visione e per progetti pilota.

La possibilità di *trattare con proprietà ed onestà la questione mondiale* del nutrire il pianeta passa di qui, nel cominciare da noi, da un progetto sul nostro territorio, proprio perché il 'primo mondo' porta la responsabilità maggiore di quella questione e deve cambiare le proprie politiche per acquisire il diritto di parlarne (si rimanda al punto finale).

**Nodi essenziali del progetto per Milano e territorio; il ruolo fondamentale del cibo, dei cicli ambientali e di una nuova agricoltura; ma non un progetto 'di settore'**

*Elementi di impostazione generale del progetto*

– *Difesa e valorizzazione degli spazi aperti* (territori agricoli o prodotti dall'agricoltura) dell'area milanese; in generale

(compresa l'area di Rho) e in particolare del Parco agricolo sud.

– *Difesa però non solo mediante il vincolo a verde* del territorio agricolo (fatica di Sisifo) o estensione dei parchi urbani; ma attraverso produzione di ricchezza endogena (*valore aggiunto territoriale*) basato su scelte di produzione di qualità e scambio equo; cioè 'produrre e scambiare valore territoriale'.

– *Nuove produzioni primarie (cibo prima di tutto)* di qualità locale ed ecologica e 'riproduzione di ambiente e territorio': presidio e riattivazione dei cicli ambientali (acqua, energie rinnovabili, ecc.) e di servizi in tal senso e accoglienza (multifunzionalità in agricoltura).

– *Scambio diretto* con la domanda sociale di qualità di vita (del cibo e d'ambiente); la nuova alleanza per la sovranità alimentare (e per l'elementare diritto a nutrirsi, propriamente, anche nel 'primo mondo' delle nuove povertà).

– *Filiere corte e 'deintermediazione'* come snodo/processo strutturale. Alternativa alla intermediazione (trasformazione agro-industriale e grande distribuzione) che espropria il 'valore territoriale' al lavoro contadino e al consumo sociale.

– *Empowerment delle reti sociali*, dei gruppi di acquisto e delle economie solidali; dalla pratica sociale in atto a modifiche delle politiche pubbliche su produzione e consumi.

– *Diffusione di consapevolezza di territorio* in tali pratiche e politiche di ricostruzione di relazioni con il territorio (nuove ed antiche).

– *Integrazione strategica con 'Il territorio dell'acqua'*; Milano città d'acqua, il bacino del Lambro, Seveso, Olona, il tessuto d'acque dell'agricoltura.

Le linee di massima di questi temi generali di progetto sono *strutturate teoricamente*, e tradotte anche in *materiali documentali e progettuali* (comprese le comparazioni di casi internazionali) che si rimandano alle ricerche svolte, nazionali in rete come il Prin sui Parchi agricoli (in nota) e citate anche in altri punti seguenti<sup>2</sup>.

#### *Progetti specifici e nodali*

– *Punti parco* (nel Parco Sud) e accesso alle cascine come mercati locali e accoglienza in campagna; altri mercati (*farmer markets*) a Milano e negli altri centri urbani dell'area.

– *Riconquista dei mercati generali e dei mercati ambulanti* per la bio-produzione di qualità locale: 'il nuovo Verziere' a Milano come 'porto' del territorio nell'urbano.

– *Ridefinizione di spazi pubblici e microstrutture per questi scambi*; recupero dei quartieri e dei centri minori anche in ordine ai processi suddetti (nuovi mercati).

– *Recupero degli insediamenti rurali* (per il produrre e l'abitare); e valorizzazione dei nodi della storia tra città e campagna: le 'porte' tra urbano e rurale ed il 'triangolo abbaziale fondativo' del territorio del sud (le abbazie di Mirasole, Chiaravalle e Viboldone).

– *Il progetto Mirasole* è già in parte configurato e propone (in rapporto con l'Ospedale Maggiore) il tema del rapporto tra cura della persona e cura del territorio<sup>3</sup>.

– *Il progetto di Chiaravalle/depuratore e Valle della Vettabia* che governa le acque ed il paesaggio è un dato e si propone per una realizzazione completa ed in estensione.

– *Rapporti e percorsi di relazione tra spazi aperti riqualificati*

*e spazi urbani del verde e dei servizi*: i molti progetti e ricerche in campo in tale direzione. In particolare il rapporto con (e la continuità tra) i tracciati verdi di Milano (raggi verdi?) ed il territorio agricolo. E la *riqualificazione dei Navigli* e di altri assi territoriali di Milano come strutture dei nuovi scambi e di uno scenario di paesaggio.

Su questo insieme di progetti si tratta di *utilizzare e rimettere all'opera studi e ricerche* sia teorici che progettuali (un panorama ricco ormai ma sostanzialmente inascoltato); e di sostenere ed estendere e connettere la *sperimentazione socialmente prodotta* (anch'essa già esplorata da ricerche e supporti progettuali).

Queste proposte rimandano al *quadro generale di ricerca* (richiamato in nota 2), che si articola in anche *progetti specifici sul territorio espressi dal Laboratorio Lpe del Politecnico di Milano*; accanto a quello citato ora su Mirasole, riguardano anche il progetto 'Produrre e scambiare valore territoriale... nel Parco Sud' vincitore del bando Città di Città (Progetto strategico della Provincia di Milano): progetti punti parco, mercati a Milano e tracciati territoriali; ed una ricerca di fattibilità sulle filiere corte in Provincia di Milano (promossa dalla stessa Provincia).

#### **Impatto generale e progetto di sistema; 'forma urbis et agri' e immagine progettuale**

Una ulteriore elaborazione in corso di Lpe propone un'*estensione strategica degli stessi progetti in corso* suddetti anche in vista dell'Expo; che potrebbe inoltre venire ampliata ad altre *province e regioni del Nord* ritrovando tematiche analoghe e proponendone una rete o messa a sistema.

Un tema di fondo è *l'alternativa alla espansione ulteriore dell'urbanizzazione* che la stesso 'progetto di fatto' dell'Expo paradossalmente ancora ripropone (un nuovo insediamento espansivo ancora come sede dell'Expo ed una serie di interventi infrastrutturali e di nuova edificazione (alloggi, alberghi, ecc.); e 'opere' comunque, artefatti).

L'alternativa che qui si illustra è la costruzione di una *nuova relazione con il territorio* (valorizzazione e non solo salvaguardia e non-consumo di suolo); partendo da *fattori strutturali* di nuova produzione e di scambio, dal ruolo della neo agricoltura come costruzione di territorio e matrice di qualità del vivere l'ambiente e la città stessa. Dal consumo e dal nutrirsi alle relazioni con il proprio contesto di vita.

Non si tratta quindi, si ribadisce, di un *progetto del 'settore agricolo'* tra gli altri, ma di elementi di strategia di riqualificazione di città e territorio in rapporto a nuovi stili di vita. Si tratta di elementi per un progetto di *forma urbis et agri* dentro e fuori l'urbano.

Si sottolinea: riqualificazione (e innovazione): non appunto nuova edificazione ed espansione: al contrario riaprire e il ciclo di comunicazione con le *radici della città e del suo territorio*.

Anche in termini di visione progettuale, 'di scenario' che si offre al *visitatore* dell'Expo ma soprattutto a chi vuole *abitare la città*: il progetto si fonda sugli elementi storici e sulle strutture profonde del territorio-città. Non la torre dell'expo o i nuovi capannoni espositivi sono al centro, ma la riqualificazione del triangolo delle basiliche, i navigli, il nuovo

verziere o gli stessi mercati generali (cosa furono le *halles* nel progetto di Parigi dell'800, gli spazi pubblici del commercio e delle relazioni civili!); e i nuovi mercati diffusi e centri di cura e cultura territoriale, ed il sistema verde degli assi urbani connesso con lo spazio aperto del territorio di nuovo potenzialmente ricco e differenziato.

La stessa immagine del progetto è una *figura della complessità e della vitalità del sistema urbano*, che si rimpossessa di sé e delle proprie relazioni consapevoli con il territorio. E che è in relazione profonda con i *tracciati d'acqua* che lo sviluppo ha sotterrato e con i sistemi dei cicli ecologici del contesto ambientale generato e governato dalla attività primaria.

Si tratta di una immagine che ha una struttura; una economia di valorizzazione del locale e delle risorse ambientali e produttive di qualità.

**Relazione tra progetto dell'area milanese ('primo mondo') e questione mondiale del cibo/energia: un appunto per aprire un discorso nell'Expo a partire da questo progetto**

Questa proposta consiste nel *progettare il tema nella nostra situazione*; nel progettare una *'differenza'* una strategia di qualità locale e in un contesto di relazioni in un'area/città. Su questa base si può interloquire con le varie situazioni mondiali in un colloquio tra differenze in termini di cooperazione (non in competizione guerriera o in approccio compassionevole).

Non quindi competizione al ribasso (della remunerazione del lavoro, della qualità del prodotto) ma *cooperazione tra diversità*. Il rapporto tra diverse qualità locali nella produzione del cibo e dell'energia, nei saperi e nei *know how* locali.

Le filiere 'corte/lunghe' (mondiali) tra diverse produzioni e culture/culture locali (tra luoghi del pianeta, contro 'l'omologazione globale').

Questo nella difesa/valorizzazione comune e solidale dei suoli e della 'terra madre'.

**Note**

1. Il testo originale di questo contributo (nato in un contesto di diversa interlocuzione 'sociale') viene qui destinato alla pubblicazione sulla rivista *Territorio* con alcune modifiche. Più sintetico e con diverso linguaggio (per altri potenziali interlocutori, lettori di questa rivista) il primo punto (e in parte il secondo), ponendo piuttosto il fuoco sulla natura, struttura e articolazione del progetto nei punti seccativi.

2. Il quadro generale degli studi elaborato dal Laboratorio di Progettazione Ecologica del Territorio (Lpe) del Diap del Politecnico di Milano coordinato da G. Ferraresi, ha espresso recenti risultati avanzati con l'elaborazione, nel quadro del network nazionale 'territorialista', della ricerca Prin 2005/2007 cofinanziata con il Ministero della Ricerca «Il Parco Agricolo come nuovo strumento di pianificazione del territorio» che esprime un fuoco sul Parco sud Milano; e che comprende un ampio studio sui casi internazionali di politiche e progetti di relazione città/territorio agricolo e su neoproduzione agricola di qualità locale ed ambientale (nuove domande di consumo, sulle filiere corte e nuovi modi di scambio dei beni alimentari). Questa ricerca si è intersecata anche con un progetto europeo Equal «Nuovi stili di vita» che coglie in particolare l'emergere di tale nuova domanda in processi di scambio diretto tra produzione di qualità e consumo critico e solidale. Questo quadro produce risultati teorici ed empirici sui temi della 'forma urbis et agri' quale altro scenario nel territorio della città diffusa post-fordista; e sui temi del design dei servizi della relazione tra città e territorio agricolo (considerato come produttore di beni primari e come matrice di territorio/ambiente) e della de-intermediazione tra consumi socialmente governati e produzione. Questa ricerca ha radici e tradizioni lontane sin dal testo di Ferraresi G., con Rossi A., 1993, *Il parco come cura e coltura del territorio*, Grafo, Brescia. Si veda, all'altro capo del percorso, il più recente saggio di Ferraresi G., con F. Coviello, 2007, «Neoagricoltura e nuovi stili di vita: scenari di ricostruzione territoriale», *Urbanistica*, n. 132, pp. 54-63. I risultati della ricerca Prin citata sono in corso di pubblicazione.

3. Il progetto Mirasole, con il contributo attivo del Laboratorio Lpe succitato, è oggetto di una collaborazione in corso di sviluppo tra l'Ospedale Maggiore di Milano ed il Politecnico di Milano (una convenzione in elaborazione tra le due fondazioni) sul rapporto tra cura della persona e cura del territorio e che vede nella abbazia di Mirasole (una delle tre abbazie storicamente all'origine della fondazione agricola medievale del territorio del sud Milano) un luogo di rilancio della nuova agricoltura e delle relazioni con il bisogno sociale di qualità di vita e di cibo. Una 'Porta di Milano' sul sud agricolo, una sede di cultura del territorio, di nuova sperimentazione, di cura preventiva fondata su stili di vita e consumo, e di accesso alle produzioni locali appropriate.